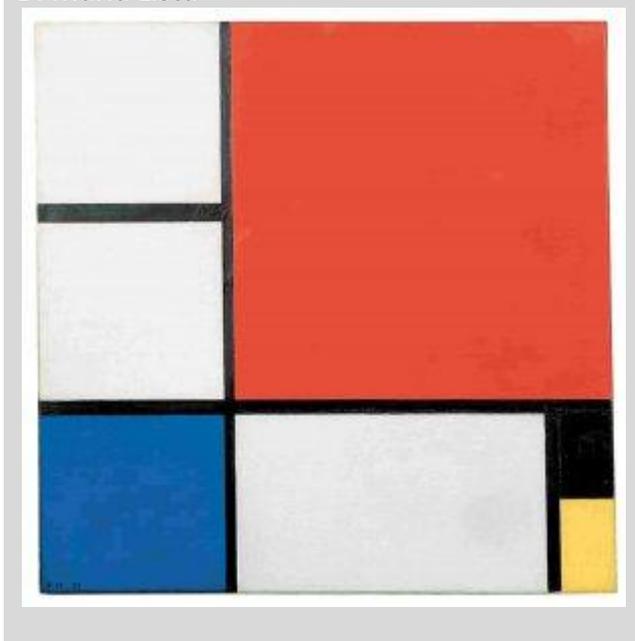


Astrattismo? Iconismo? Cosa vuol dire forma?

Di Maria Lista



Dal 24 novembre 2021 al 27 marzo 2022

La mostra porta per la prima volta a Milano un progetto espositivo interamente dedicato all'artista olandese e



al processo evolutivo artistico che lo portò dalla figurazione all'astrazione, dalla tradizione del paesaggio olandese allo sviluppo del suo stile unico, che l'ha reso inconfondibile e universalmente celebre.

La mostra è stata realizzata grazie alla collaborazione del Kunstmuseum den Haag, detentore della più importante collezione di opere di Mondrian al

mondo, e che ha prestato sessanta opere, scelte tra quelle Mondrian e di altri artisti rappresentativi della Scuola dell'Aja. In mostra anche altri capolavori provenienti da importanti musei e collezioni private.

Con il concept del direttore del Kunstmuseum Benno Tempel e con la curatela di Daniel Koep, Head of Exhibitions, e di Doede Hardeman, Head of Collections, il percorso prende vita e si snoda attraverso diverse sezioni tematiche.

Grazie al patrocinio del Consolato dei Paesi Bassi a Milano, con la curatela della studiosa Domitilla Dardi, il Mudec racconta la **formula Mondrian in Piet Mondrian. Dalla figurazione all'astrazione**. L'impronta lasciata dal grande artista ha toccato molti ambiti, attraverso un interessante palinsesto di incontri. Le griglie di colori primari riferite all'opera di Piet Mondrian sono uno tra i motivi più diffusi nella storia dell'arte contemporanea. Per capire il successo di questa "formula" universale si radunano tutte le competenze toccate dal design. **Mondrian non si occupa solo di tappezzerie, di artigianato, come fa ArtsCrafts, va all'essenziale.** Così, dagli alberi in fiore, fienili e mulini a vento immersi nel paesaggio olandese, va poi al tripudio di linee, colori, ritmo di piani delle opere astratte. Utilizzando gli elementi enfaticamente verticali e orizzontali del paesaggio olandese, Piet Mondrian esplora la possibilità di ridurre il mondo che lo circonda alla sua essenza assoluta, giocando sulla tela con linee e quadrati già molti anni prima di dare vita alle sue opere più mature che tutti conosciamo. Questo processo evolutivo che affonda le radici nel naturalismo e nell'impressionismo per proseguire poi attraverso il post-impressionismo, i fauves, il simbolismo e il cubismo - e che condusse l'artista dalla rappresentazione del paesaggio olandese allo sviluppo del suo stile inconfondibile - è il filo conduttore della mostra. Insomma la sua opera risente di Cezanne e dello spirito nuovo, così come quando un filosofo o uno storico si chiedono quale sia l'elemento veramente determinante in un fatto o in un'opera d'arte.

Filo conduttore su cui si esplica il confronto tra le opere del primo periodo "figurativo" a quelle del periodo "astratto" è quello del paesaggio. Una chiave di lettura visuale e dunque immediata dell'evoluzione stilistica dell'artista, utile peraltro alla comprensione delle stesse opere interamente

astratte del suo ultimo periodo. Una sezione della mostra è dedicata a “De Stijl” (o “Neoplasticismo”), movimento sorto nei Paesi Bassi nel 1917 su iniziativa dello stesso Mondrian e di Theo van Doesburg e attivo ancora alle soglie degli anni Trenta, che innovò arte, architettura e design.

Mondrian dunque amava di dirsi figurativo – come ricercatore dell’essenziale. Sul tema ho intervistato il ns direttore Gily Reda, professore di Estetica ed Educazione all’Immagine della Federico II: veva previsto la possibilità di questa mostra, lei che ha anche impaginato una rivista con immagini di Mondrian alla fine del secolo scorso? Così ha risposto: “Non avrei ritenuto, non essendo un prof di Storia dell’Arte ma di Estetica, non conoscevo quest’altra produzione di Mondrian, ero del tutto affascinata da De Stijl. Ma l’estetica è la ricerca dell’essenziale, che è il vero fine dell’Arte. Chi cerca l’essenziale, in figura e in parole, non si cura dell’iconico e dell’aniconico: perciò lanciò anni fa una ricerca sul sacro, punto dove s’incontrano, una ricerca filosofica ed antropologica, cui invece ha dato carattere religioso la Curia di Napoli, che gentilmente mi ha coinvolto nell’organizzazione della Mostra sul Sacro, ora alla V edizione.



Piet Mondrian, Devozione, 1908, Olio su tela, Kunstmuseum Den Haag

La forma non è iconico o aniconico, figurale o astratto – il sacro in specie coglie proprio quel momento indefinibile che non è né iconico né aniconico: è come il velo dell’antica Dea Sais, che vuole che ognuno giudichi da sé. Perciò porta un velo, ognuno deve scoprire da sé perché agisca in modo originale, e copi né faccia un taglia e cuci senza senso nuovo, un nuovo evento richiede un autore, una responsabilità del Bello.

Un evento di Bellezza, quel quid indefinibile (essenziale) che sta tra bellezza e bruttezza, che misura quel

Mondrian, Piccola casa al sole, 1909, Olio su tela, Kunstmuseum Den Haag



sentimento specifico evocato dalla bellezza, per cui un’opera piace più e meno ad ognuno, perché colloquia con tutti: è un universale discreto, che può essere accolto o no: non pretende absolutezza, come il giudizio dogmatico. È una conoscenza diversa. Questa Bellezza non spetta all’iconico e all’aniconico, come a nessun genere letterario in quanto tale. La critica d’arte positivista creò a suo tempo una miriade di generi letterari, che confondevano la valutazione d’arte dell’uomo comune: fu la premessa del grandissimo successo della critica d’arte, che ha soprattutto portato confusione nel ‘gusto’: la gente infatti grazie a questa esaltazione dei generi della critica d’arte, non ama il contemporaneo, ci va per moda: frequenta invece e partecipa attivamente ai Musei tradizionali ed alle

Mostre di Fotografia.”